

CONGETTURE SU DI UN ANTICO SBOCCO DELL'  
ADRIATICO PER LA DAUNIA FINO AL SENO  
T A R A N T I N O

DEL SIG. ARCIDIACONO LUCA DE SAMUELE CAGNAZZI

Presentata il dì 1 Aprile 1806 dal P. D. Pompilio Pozzetti .

**B**enchè da' Geografi le *Murgie* (a), o' colli petrosi, che costituiscono le due Provincie di Bari, ed Otranto, dette perciò *Piegia Petrosa*, ch' era l' antico suolo de' Peuceti, Salentini, e Calabri si abbiano per diramazioni degli Appennini, che scorrono per tutta l' Italia, nondimeno son esse di una costruzione differente da questi, e separati da un' ampia valle. Sono stabilite queste Murgie con degli angoli sinuosi, e rilevanti in corrispondenza, formati da strati orizzontali, o presso a poco così, di pietra calcare (carbonato di calce) compatta, e dura, a segno, che non può altrimenti lavorarsi che con martelli, e picconi, e serve benissimo per durevoli edificj, e più d' ogni altro a lastricare le strade, e si converte in buona calce colla conveniente cottura. Una tal distinzione giova averla presente in ciocchè sarà per dire. Gli strati predetti non sono di eguale grossezza, essendovene alcuni di più piedi di altezza, ed altri per progressione fino a due, o tre linee. È da notarsi poi, che gli strati di una rupe con quelli dell'altra prossima, sogliono uniformarsi nella qualità della pietra, e ad un dipresso nella grossezza. Fra questi strati orizzontali scorrer si vedono di frequente de' filoni di ossido di ferro alquanto misto di marna, che in alcuni luoghi prende la consistenza di amatite.

Le

---

(a) Diconsi *Murgie* corrottamente da *Muricce*, ammassi di pietre, perchè

così sembrano nelle loro falde.

Le Murgie dunque, che in ampio senso intendo tutto il suolo delle due Provincie di Bari, e Lecce, ossia Otranto, vengono costituite da questi solidi strati orizzontali calcarei senz' altra qualità di sassi, a riserva del tufo calcareo, di cui devo parlare. La superficie poi di esso suolo è coperta di ferriccio vegetabile non di molta profondità, misto in alcuni luoghi col sopraddetto ossido, e marna (b). Essi strati sembrano prodotti non già da una lenta precipitazione di materie, ma più tosto da una sollecita deposizione causata da esto acquoso. È da credersi però, che qualche spazio abbia dovuto passare tra la formazione, ossia deposizione, di uno strato, ed il suo soprapposto, giacchè tra alcuni non essendovi altra materia frammezzo, se mollo fosse stato il sottoposto, nell'atto, che si depona il superiore, si sarebbe con esso unito, anche in forza del peso; anzi la superficie si vede in molti alquanto più dura, che par dinotare aver sofferta l'azione dell'aria. Il limo calcareo, che produsse questi strati, volendolo credere prodotto da residui di corpi organici abitanti nelle acque, dovè certamente soffrire una poderosa azione dall'esto delle acque duranti più secoli, giacchè le sue particelle sono assai assottigliate, ed uniformi; o pure è da supporre primitiva questa terra calcarea. Voglio però accennare, che tra esse pietre le più dure, e compatte, mi è riuscito non di rado trovare de' residui di corpi organici, e specialmente di animali.

Queste riflessioni unite alla monotonia, che si osserva nelle Murgie per la loro esterna forma, ed umile grandezza, e loro materiale, persuadono essere di formazione differente, benchè subacquea, e non contemporanea degli altri Monti Appennini. Questi sono per lo contrario di una struttura interna assai confusa, ed irregolare per i componenti e posizione de' strati, giacchè la parte sassosa di questi più prossimi alle Murgie, che sono i Monti  
di

(b) La descritta natura di questo suolo fa sì, che giustamente dal Venesino Poeta sia stata chiamata, *siti-*

*culosa Apulia. Epodon. III ad Mocenatem.*

di Basilicata, suol consistere in disordinati ammassi di cote arenaria con qualche strato di petroselce, e qualche grosso strato di pietra calcare, non così bianca e pura quanto la precedente, nè della stessa tessitura. Avendo inoltre più volte livellate le più alte cime delle Murgie, tra' quali Altamura, l'ho trovate tutte più basse di quelle degli Appennini; quindi è naturale il dedurne, che le Murgie erano un tempo sotto le acque, mentre al di fuori erano gli Appennini.

Dopo, che le acque restarono discoperte le Murgie più elevate doveron per lungo tratto dimorare sopra strati di essa pietra calcare, di livello inferiore alle falde di esse Murgie, e nelle loro valli, come anche nelle pianure intermediarie, onde si formarono de' considerabili sedimenti di residui di corpi marini. Questo sedimento comincia presso a poco allo stesso livello all'intorno delle falde delle Murgie, ed entro le valli, e piccole pianure intermediarie. Resasi dunque l'acqua così bassa, e sinuosa tra le tante valli dalle Murgie, e piccole pianure predette, vi allignarono infiniti litafiti, e testacei per essere divenuto fuogo assai proprio alla lor vita; e non essendovi più quell'ampio e precipitoso esto marino, non poteron essere stritolati e ridotti a fine particelle i loro residui, onde il sedimento abbondante per le circostanze locali fu di una tessitura assai grossolana.

Il nostro tufo dunque non è che un manifesto ammasso di frantumi di testacei, ed altri litafiti, con altri generi men resistenti, che non si riconoscono, perchè disciolti. In esso tufo con frequenza si ritrovano de' predetti nicchi perfettamente conservati, de' quali io avea formata un' ampia raccolta in classi, dissipata dalle guerresche vicende, tra' quali vi erano anche de' pezzi di ossa di anfibii. La grana di questo tufo, e la sua consistenza suol variare, ma tutto però è suscettibile di essere tagliato con sega, e mannaja, benchè non egualmente servibile per edifizj. Il tufo vicino alle Murgie, ossia a' lidi, e ne' seni e valli, e con ciò meno frantumato e macerato dall'esto acquoso, suol essere più duro, e poco uniforme nella tessitura, onde meno suscettibile di regolarità nel travaglio. Quello poi più lon-

tauo, ossia , che stando nel mezzo ha dovuto soffrire una forte azione dell' esto , del qual tufo vi sono delle Colline nate dallo stesso esto, sopra una delle quali è poggiata la Città di Matera, ha una grana così fina ed uniforme, che rassembra una bianca cote, ma più molle, onde d' alcuni ammassi si formano fini travagli, e belle sculture con facilità .

Nasce qui una fondata congettura distinguendo le due sopradette varietà di tufo . Quello racchiuso tra seni, e valli delle Murgie poco agitato, e che contiene corpi marini intatti è da credersi nato tra questi luoghi istessi, ove la corrente poco o niuna azione avea . Il tufo poi di una tessitura più fina, che costituisce delle Colline lontane dalle Murgie, può credersi trasportato dalla corrente da' lontani luoghi, e per successive apposizioni aver formato dette Colline . Il creder, come fanno alcuni, si l' uno, che l' altro condotto ne' nostri luoghi dalla corrente, è un giudizio grossolano e precipitoso .

Sogliono ritrovar, abbenchè di raro, alcuni ammassi di un tufo così indurito, chiamato tra noi *mazzaro*, che non è suscettibile di esser lavorato, che con picconi, come le dure pietre . Molte altre varietà accidentali, e molti curiosi ammassi di corpi marini si trovano in essi tufo da servir di pascolo al curioso Naturalista, ma troppo mi allontanerei dal mio assunto, se descriverle volessi .

Dalla carta topografica annessa, da me delineata colla norma di quella dell' insigne Rizzi Zannoni, si potrà ben intendere quanto vengo a dire, ideando un viaggio .

Allorchè si è nel litorale Adriatico verso Barletta, tre oggetti di considerazione si presentano . 1.° Il Promontorio del Gargano, le di cui alte Montagne, seguito degli Appennini, vanno con precipitoso declivio a perdersi nelle acque del Golfo di Manfredonia : 2.° La pianura, o sia bassa terra della Puglia Danna, ossia *Capitanata*, circoscritta dagli Appennini, su cui l' occhio si perde . 3.° La catena delle Murgie, che umilmente in paragone degli Appennini circoscrive dalla parte orientale essa pianura . Convien ora scorrere il basso lido da Barletta a Manfredonia,

tra-

traversando le bocche dell' Ofanto , della Caropella , e del Candellaro , fiumi , che traggono origine dagli Appennini , e scorrono per la pianura Daunia . Da Manfredonia passando a Sansevero , si lasciano a dritta gli Appennini , ed a sinistra vedesi la pianura Daunia , e così succede da Sansevero andando a Lucera , e da questa ad Ascoli , e finalmente a Melfi , ch' è situata al piede del Vulture . In questo giro già ad occhio conoscesi la pianura Daunia essere stata sotto le acque , mentre le alte Montagne Appennine erano al di fuori ; che perciò il presente promontorio del Gargano non è , che un indice del come esse Montagne , osservate nel predetto giro , sorgevano dalle acque .

Si arriva già al famoso Vulture non abbastanza esaminato nelle sue particolarità , ma all' ingrosso , da tutt' i Naturalisti riconosciuto per un estinto Vulcano . Io non mi dilungo in minuti dettagli di esso , estranei al mio assunto , riserbandomi farlo in altra Memoria di proposito , e dopo aver completate le convenienti osservazioni . I suoi componenti dunque , essendo materie vulcaniche , e la forma a cono troncato col suo cratere dirupato , non ammettono difficoltà . Siamo al presente bastantemente istruiti , che le sotterranee accensioni , e con ciò i vulcani , hanno origine dalla decomposizione de' sulfuri marziali colla presenza dell' acqua , e specialmente marina . Costantemente si vede , che tutt' i vulcani in azione son prossimi al Mare , anzi sorti da entro le acque , come sono i nostri Campi Flegrei , e tutte le Isole vulcaniche . Non di rado il nostro Vesuvio ha vomitato acque salse , e residui di testacci , e le sue mofete , come quelle dell' Etna , efflorescono sal marino , e muriato d' ammoniaca , onde vedesi , che l'acido muriatico , come mediatore alla più facile decomposizione dell' acqua , è uno de' motori de' Vulcani .

Comunque ciò sia , la vicinanza del mare , o almeno di vastissimi fiumi , che devono perdere in voragini , è così necessaria a' Vulcani , che non ne riconosciamo neppur uno , che sussista in piena azione senza l'alimento delle acque , che riduconsi , secondo che la presente Chimica ci mostra , ne' due gas tanto necessarij ne' fenomeni vulcanici , e specialmente il gas ossigeno , senza del



quale all'istante smorzato resterebbe il focolare del Vulcano. Confermasi ciò dal vedere, che tutt' i Vulcani distanti dalle acque in proporzione conveniente, han già perduta la loro piena azione. Ho detto in *proporzione conveniente*, perchè un gran vulcano, come l' Etna, avendo il suo laboratorio assai vasto e profondo, può giugnere fino al mare. Un picciolo vulcano al contrario non è presumibile che possa estendere le sue cavità in distanze considerabili da ricevere alimento dalle acque del Mare.

Il Vulture allorchè ardea avea dunque bisogno di acque copiose. La posizione della bassa Italia ci dimostra, che grandi fiumi, come ora non ve ne sono, così per lo passato non ve n'erano, d'aver potuto alimentare il fuoco del Vulture; dunque ha dovuto ricevere alimento dalle acque del mare. La mole, e le vestigia del Vulture mostrano non essere stato un Vulcano sì grande, che le sue caverne avessero potuto estendersi fino al mare, che direttamente è lontano circa quaranta miglia. Non farà perciò meraviglia il dire, che il Vulture ardea allorchè la pianura Daunia era sotto delle acque, vale a dire, allorchè il suo piede bagnato veniva dal mare, anzi son persuaso, come l'apparenza chiaramente manifesta, che il Vulture surse un tempo da entro le acque, come tanti altri Vulcani.

Si riprenda un altro viaggio dallo stesso luogo donde si partì, cioè da Barletta verso Canosa, seguendo la catena delle Murgie, che si lasciano mano mano a sinistra, ed a dritta l' ampia pianura Daunia. Lasciando Canosa sull' alto, e seguendo la stessa rotta, si va fin sotto Minervino, che anche è poggiato su di una Murgia, e quindi progredendo nello stesso modo, si giunge tra Spinazzola, ed esse Murgie, luogo, che sarà da me in appresso rimarcato. Convien qui fermarsi, e fare qualche riflessione su quanto si è osservato.

Rivolto al settentrione, scorgesi dunque la pianura Daunia, di cui si sono conosciuti i confini. Verso la dritta vedesi iti qualche distanza il Vulture. Di questa pianura esaminandosi il suolo, che è di tufo calcareo vestito di terriccio margaceo, ove più ove men profondo, con qualche dolce collinetta nel mezzo, già

mostra abbastanza essere stata un tempo tal pianura sotto delle acque. Questo terriccio in molti luoghi vien alterato da quello trascinato dalle acque discese da' monti, e dalla ghiaja. Due epoche però sono da distinguersi della dimora delle acque in questa. Comincio dalla meno remota, ch'è quella in cui la Pianura Daurina formava un golfo fin sotto al Vulture, tra gli Appennini, e le Murgie, non oltre passando Spinazzola. Per ben introdurmi, formo qualche digressione.

La laguna di Venezia per più di un anno oggetto di mie osservazioni, va da tempo in tempo mancando di acque, ossia elevandosi di fondo, e ciò per le cause seguenti. 1.º La dissoluzione de' corpi organici, specialmente testacei, e crostacei di cui abbonda, i quali traggono origine dall'acqua istessa, o per dir meglio, dalla conversione dell'acqua in terra mediante il feltro organico, già riconosciuta da tutt' i Naturalisti. 2.º Il limo, ed altro terriccio, che le acque della Brenta, ed altri torrenti, specialmente nell'ingrossamento delle piogge, portano in essa laguna, che come poco agitata la sua acqua, perchè riparata dalle isolette nella sua bocca, cade a fondo conseguentemente prima che l'acqua esca dalla laguna (c). La posizione del lido orientale, ossia, che guarda il mare all' oriente, per cui l' esto ha maggior azione nell' entrata che nell' uscita, onde le acque portano dentro più limo di quello che ne caccin via (d). La Giudeca, ed altre Isolette artificiali, che

(c) Le acque della laguna di Venezia sono meno salze di quella del Mare esterno, perchè riceve molta acqua da terra, ed è maggior questo fenomeno, quando spira vento di Maestro, giacchè l'acqua allora vien respinta all'ingresso nella laguna. Nell' inverno poi spirando tale vento succedono gli agghiacciamenti, ed ecco perchè in alcune volte è gelata la laguna Veneta in tutto, o in parte, lo che mi venne fatto osservare, e non già come han

creduto alcuni, che i freddi di Venezia siano da eguagliarsi a quelli del Baltico, che fan gelare le acque marine. Ciò fu da me dimostrato per disteso in una Memoria sulla temperatura d'Italia, letta alla R. Accademia de' Georgofili di Firenze.

(d) L'esto marino cammina a norma della Luna, e del Sole, nascendo dalla loro azione, onde quando il Mare è posto orientalmente, riceve il lido un'azione maggiore nel flusso, che nel ri-

che contengono giardini nella detta laguna, sono state formate dal limo, che mano mano si è con macchine tolto da solt Canali, per dar passaggio alle barche mercantili. L' indolenza di pochi anni a purgare questi canali li rende ostrutti in modo da essere impraticabili da legni mercantili anche piccioli. Allorchè la marea è bassa non solo alcuni canali entro Venezia ho veduto a secco, ma altresì larghi spazj di fondi più elevati nella laguna restare a secco, come se fossero nuove Isole, e ciò ho inteso da' vecchi, che va crescendo benchè lentamente. Questa progressione farà sì, che un tempo a Venezia dovrà dirsi *quò fu Mare*, e la laguna prenderà un aspetto non differente dalla Pianura Daunia. Un tale cambiamento però più sensibile rilevasi in essa laguna a lidi di Terra ferma, in guisacchè, a misura che il fondo si eleva, le acque più sensibilmente si ritirano. È da credersi dunque, che più estesa assai fosse stata un tempo detta laguna, ed infatti le basse terre, che uniformemente a' lidi si estendono di molto, ed il loro terriccio margaceo abbastanza lo dimostrano.

La gran laguna di Comacchio ha lo stesso incremento di fondo, ma per quanto ho osservato, più lentamente, giacchè vi concorrono le cause predette con minor efficacia.

L' antico Golfo Daunio (siami permesso così chiamarlo) assai più grande delle predette lagune, ha riparata la sua bocca da isolette come ad esse, onde l' esto, che per la parte orientale s' introducea, era dunque assai maggiore. La sua circoscrizione furono i monti Appennini, come ho detto, e dall' altra parte le Murgie, e che stender non si potea al di là di Spinazzola (e),

es-

flusso. Ecco perchè i lidi orientali, come sono quelli d'Italia nell' Adriatico, si veggono col tempo crescere, ed aumentarsi, ed all' opposto quelli di Albania, e di Dalmazia diminuirsi. Il porto tanto famoso di Brindisi per tal ragione, e per altre, è soggetto a

riempirsi continuamente di limo dalle acque dell' Adriatico, che più delle altre sporche sono di questo, per i molti fiumi proporzionalmente, che in esse si scaricano.

(e) Questo paese nell' antico Itinerario della Via Appia vien chiamato,



essendo ivi il tratto, che si frappona tra dette Murgie, ed Appennini, ossia della gran valle, che formano il più stretto, ma il più elevato in tutta la pianura, giacchè comincia là con picciolo torrente, che nelle piogge va a scaricarsi nell'Ofanto, come nella Carta ho segnato. Al di là poi di Spinazzola prende origine un altro simile torrente, che unendosi al picciolo fiume, o benanche torrente, detto *Merdaro*, va ad unirsi finalmente nel Fiume Bradano, che si scarica nel Golfo di Taranto. Vedesi adunque essere verso Spinazzola e le Murgie il tratto, non solo il più stretto, ma altresì il punto più elevato della gran valle, e da una parte la pianura inclina verso il Golfo di Manfredonia, e dall'altra verso il Golfo di Taranto.

Stando ora presso Spinazzola, si vada avanti verso il Garagnone (*f*), tenendo sempre a man sinistra le Murgie, ed a dritta gli Appennini, e così fino a Gravina (*g*). Qui la gran valle fra le Murgie, ed Appennini si apre di molto, ma l'occhio non abbandona ambe le catene, che da una parte, e dall'altra progrediscono fino al Jonio, e propriamente vanno a prendere la direzione de' lidi, che circoscrivono il Golfo di Taranto. Non si abbandoni per ora la catena continuata delle Murgie, tenendola sempre sulla sinistra in poca distanza, che perciò conviene lasciare la mia Patria Altamura (*h*) a dritta.

Questa Città è situata su di una Murgia, che con altre simili forma un'isola staccata dalla non interrotta catena, che abbiamo detto, progredire fino al Jonio. Le mie osservazioni barometriche di paragone con quelle del chiarissimo Monsig. Arciprete

Gio-

ad *Pinum* ed anche *Oppidum Pini*, per qualche pino insigne, che vi fosse stato, ma ora non sò per quale strana etimologia vien latinizzato, *Spina aurea*.

(*f*) Quivi era l'antica *Silvium*, o *Silvanum*, ora luogo disabitato.

(*g*) Giacchè siamo incidentalmente a

rimarcare la via Appia, dirò, che questa era l'antica *Plera*, bensì non situata, ov'è al presente, ma più sopra verso Oriente.

(*h*) Ella era l'antica *Lupatia*, che che ne dica in contrario il Pratiello nel suo libro sulla via Appia, opponendosi all'Ostensonio con vani argomenti.

Giovene in Molfetta, mi han fatto conoscere, colla formola di de Luc, che Altamura è elevata dal livello del Mare Adriatico circa settecento piedi parigini, ossia circa 220 metri. Questo Stretto, che formasi dalla catena delle Murגיע, e da quella su cui è Altamura in alcuni luoghi è men di un miglio stretto, ma il fondo è tufaceo ovunque, onde indica, da quanto ho detto, che quando le acque occupavano i fondi, ove vi è tufo, il sito di questa Città era con altre Murגיע adjacenti un' isola.

Progredendo il cammino colla stessa guida della catena delle Murגיע sempre a sinistra, dopo sette miglia si giugne su ruderi della via Appia, che guida fino a Taranto. Passando da sotto Santeramo, e quindi da sotto Castellaneta, e propriamente arrivati ad una calata chiamata *petto di lepore*, all' istante si presenta alla veduta una bellissima pianura assai fruttifera, e dolcemente v' a perdersi nel seno Tarantino. In questa deliziosa Pianura poco distante dalla catena delle Murגיע è situata Massafra (7). Non si abbandoni intanto la catena delle Murגיע, la quale v' ad abbracciare la laguna, ossia *Maricello* di Taranto, prima di tuffarsi nelle acque, che perciò conviene scostarsi dalla comune Via, che fassi per Taranto su ruderi dell' Appia, e si è già a vista della laguna predetta.

Ho detto di sopra, che un picciolo torrente, che v' a scaricarsi in altro detto *Merdaro*, e questo nel Fiume Bradano, prende origine da sotto Spinazzola. Volendo circoscrivere la catena degli Appennini, che v' a perdersi nel mare, non altro indico, che il corso del Bradano, che scorre uniformemente al piede degli Appennini, come sulla carta può osservarsi.

Circoscritta così la gran valle, che dalla pianura Daunna si porta al Jonio, o per dir meglio, dal Golfo di Manfredonia a quello di Taranto, vengo a presentare le mie osservazioni fatte in essa. Ho detto, che il punto più elevato in questa è sotto Spinazzola, da cui prende origine un torrente, che come altri del

ter-

(7) Si è creduto da alcuni, che fosse l' antica *Messapia*, ma da altri vien

creduta altrove, e che tal pianura era un tempo della Peucezia.

territorio di Gravina, e d'Altamura, si confonde nel Bradano. Tra Altamura, che forma Isola, e la catena continuata delle Murge prende origine un altro scarso torrente, solo scorrevole nelle piogge, e seguendo uniformemente in qualche distanza la norma delle Murge, unito ad altri simili, forma ciocchè impropriamente chiamasi Fiume *Lieto*. In tutta l'estensione della gran valle il terreno margaceo è disseminato di ciottoli, ossia piccole scelci, ed altro, rotondate. Essi hanno non solo una, ma due, tre, ed alle volte quattro incrostature concentriche di petroselce di differenti colori, nè sono poi esternamente uniformi, il che palesa, che molto han corso nelle acque, ed in diversi luoghi pria di essere qui giunti. Questi ciottoli con della ghiaja abbondano però in certe valli subalterne alla gran valle predetta, che sogliono essere verso del mezzo. Fra essi ciottoli ve ne sono de' granitici senza veste alcuna, e di quarzosi puri, ma ben rari, quali si potrebbero ripetere dalle Alpi, come vedremo. Vi sono anche tra ciottoli, de' pezzi di lava vulcanica, ma poco rotondati, e senza veste, i quali io credo assolutamente del Vulture per la loro natura; altri poi con delicata veste calcaria, che potrei ripeterli da' Monti Euganei, giacchè alla frattura, e ad ogni altro, somigliano ad alcune di quelle lave degli estinti Vulcani dell'alta Italia. Di queste pietre rotondate, ovunque da me osservate in questa gran valle, con precisione se ne vedono nella calata di *petto di Lepore*, sotto Castellaneta, ed in tutta la pianura di Massafra se ne trovano sparse fino al Golfo Tarantino.

La presenza dunque del tufo calcareo della natura accennata, mostra aver dimorato l'acqua in questa valle, ma la presenza della ghiaja, e delle pietre rotondate, mostra di più aver avuto un corso, e corso veloce. Queste apparenze pertanto, e ciocchè di più sarò per dire, mi hanno assicurato, che il Golfo Dainio in un'epoca anteriore a quella già di sopra menzionata, sboccava per questa gran valle nel Golfo Tarantino, in modocchè le Provincie di Bari, e di Otranto erano, o un'Isola, o pure attaccate all'Albania, ossia antica Grecia.

Mi convien distinguere in questa gran valle: 1.º Il suolo  
tu-

tufaceo coperto di terriccio vegetabile, e margacco, ch'è propriamente, come ho fatto rimarcare, ne' seni formati dalla catena delle Murgie, e tra le Isole, ossia Murgie, staccate da detta catena in poca distanza, costituendo de' luoghi, in cui la corrente delle acque, come sopra ho detto, poca azione avea, che perciò opportuna sede di testacei, e litofiti erano, onde gli ammassi di tufo poco macerato esistono. 2.º Delle colline in mezzo della gran valle, che ho sopra descritte, in una delle quali siede Matera di tufo macerato e fino, per l'esto in grande sofferto. 3.º I snodi di ghiaja, e gli ammassi di ciottoli rotolati. Tutto ciò mostra, che non ad un tratto questa gran valle restò esausta: e quando mai la natura agisce a salti? All' anteriore epoca dunque, in cui erano uniti i due Golfi Daunio, e Tarantino, bisogna far distinzione: 1.º Il tempo in cui l'acqua era così abbondante ed estesa, che solamente le Murgie tenea discoperte, onde il suo corso non era precipitoso, ed a torrenti, ed abitarvi poteano in conseguenza innumerabili testacei, e litofiti, da' cui residui il tufo nacque, e dall'esto si formarono le colline di mezzo, e forse con qualche altro materiale venuto d'altrove. 2.º Il tempo posteriore, in cui l'acqua diminuita per deviazione, prese i siti più bassi di essa gran valle, ossia le subalterne valli, onde necessitata a correre con maggiore rapidità, per cui non è capace più per abitazione di essi animali. Non tralascio poi avvertire, che l'epoca, in cui ho detto essere stata la pianura Daunia un Golfo, forse contemporaneo, come dirò, a quella, in cui anche la pianura di Massafra fino al Bradano era parte del Golfo Tarantino, fu dopo il disseccamento del tratto della gran valle tra Spinazzola, e *petto di Lepore*.

Non mi si potrà negare, che l'Adriatico nella posizione, in cui sono ora i suoi fiumi ( nè altrimenti sembra che sieno stati per lo passato, senza ricorrere ad altre supposizioni ) dà abbondante acqua al Mediterraneo. Sarei nojoso in cose assai ovvie, se numerar volessi i molti fiumi, alla testa de' quali collocar dovrei il maestoso Po, che vanno a scaricarsi nel picciolo Mare Adriatico. Certamente, che l'evaporazione giornaliera di esso

Mare è minore dell' acqua che riceve ; da che per una costante osservazione vedesi , che la sua acqua è sensibilmente meno carica di sale dopo molti giorni di calma , e sempre poi meno di quella del Mediterraneo . Posto dunque che l' Adriatico avesse dovuto scorrere nel Mediterraneo per questa sola gran Valle , molto più stretta della sua presente bocca , o pure contemporaneamente , certo è che il suo corso sarebbe stato nel primo caso rapidissimo , ma nel secondo anche considerabile .

Mi son deciso a provare , che il corso delle acque fosse stato in questa gran Valle verso il mezzodì , perchè , a dire il vero , parmi che tutte le posizioni ciò annunziino , ma non voglio ostinarmi , e sarò contento anche , che mi si dica , che la corrente fosse stata or verso il mezzodì , ed or al contrario , secondo le variazioni periodiche dell' esto marino , giacchè in ambi i casi non ne risulta contrarietà alle mie congetture .

Tempo fa l' Orotomia ondeggiava tra l' acqua , ed il fuoco . I partigiani dell' acqua escludevano intieramente l' azione del fuoco , e veramente gran peso fa la posizione degli angoli uscenti , e rientranti in corrispondenza , ravvisandosi lavoro dell' esto acquoso , come in picciolo si vede . L' altro partito pel contrario dedito alle osservazioni vulcaniche , ed avendo presente il sollecito sorgimento di Monte nuovo nelle vicinanze di Pozzuoli , tutto attribuiva a fuochi sotterranei , che colla loro azione aveano vomitato lava ed altre materie , o pure cagionate protuberanze per ampliare le loro fucine . La conciliazione di questi partiti fatta da sensati Oritologi dopo un cumulo di esatte osservazioni , troncando ciò che di stravagante eravi in ciascuna delle parti dettato dal fanatismo , ha sparso del gran lume su questo ramo della Storia Naturale , onde ora da molte circostanze locali , e dalle materie componenti i Monti viensi a ragionare della loro formazione ; ma intanto per i Monti formati sotto le acque tutto attribuiscesi all' esto marino , perdendosi di vista ciò che nascer possa da una corrente continuata .

Ne' gran Fiumi non è raro vedere in poco formarsi un' isola in mezzo di un ampio letto . Qualunque picciolo ostacolo , che fer-



mar possa la ghiaja, o luto trascinato dalle acque, può successivamente dare origine ad un' Isola, ossia Montagna, in mezzo della corrente, la quale a primo aspetto credesi opposta a tal lavoro. Io non nego, che molte ineguaglianze vengono appianate dalle correnti, ma altre alle volte ne nascono. Mi è riuscito vedere nel Po un albero staccato con tutt' i rami da qualche riva, arenato quindi nel letto, formarsi dietro un' Isola. Non in modo differente nacque l' Isola nel Tevere dai fasci del frumento segati da' campi de' Tarquinj, ed in odio di essi gittati dal Popolo nel Fiume (i). Mi è stato alle volte un' divertimento, l' andar osservando ne' ruscelli le Isolette nate da picciolissimi intoppi, che mano mano han ritenuto ed accumulato del limo.

Nelle montagne dunque nate dalle correnti per lo più non si suole osservare uniformità di angoli uscenti e rientranti, nè alle volte catene seguite, essendovene delle staccate ed isolate. Siccome la costanza de' predetti angoli si ravvisa nelle Murgie, e negli Appennini, che circoscrivono la gran Valle predetta, così niuna, o poca regolarità si osserva nelle Colline sparse in essa, quelle, tufacee, che sono di una data anteriore, serbano qualche ombra di regolarità, perchè si devono forse ad un corso meno precipitoso, come ho detto, ma le ghiaiose sono senz' alcuna regolarità, e tal è la contrada detta delle *Rene* nel Territorio Altamurano.

A tal proposito non lascio di far osservare che il gran Colle, su cui è situata la Città di Montepeloso, formato di ghiaja, e ciottoli silicei, è un travaglio della corrente, perchè molto dovea disturbarli ivi, sì per la corrente radendo le irregolarissime prominente degli Appennini assai prossimi, come per un seno, che ivi si forma dalla catena di essi Monti, dopo la stretta foce di Spinazzola. Questo colle dunque, o monte che vogliam dire, ripeto, essere un ammasso di ciottoli e ghiaja; ed in alcuni siti all' interno si trovano essi ciottoli impastati da un cemento margaceo,

(i) Liv. lib. II. Cap. II.

ceo, più, o meno forte, costituendo un imperfetto *poudingue*, appena capace il più duro alla costruzione di rozze fabbriche (m). Di questo podingo anche nella predetta contrada delle Rene si trova.

Dalle osservazioni fin qui rapportate, resta sicuro di esservi stata una lunga inondazione, se non vogliam dire un corso di acque dal Golfo Daunio a quello Tarantino, ma resta da congetturare ora come sia cessata.

Due casi sono da supporre. 1.° Che la Penisola Tarantina, che sono le Provincie di Bari, ed Otranto, sia stata un tempo attaccata al Terreno d'Albania, ed allora l'Adriatico dovea per una necessità sboccare nel Mediterraneo per la nostra gran valle, e che poi separatasi per una qualche mossa terrestre, sbocò l'Adriatico dalla foce, che ha al presente, restando arida la detta gran valle. 2.° Che l'azione del Vulture mentre ardea sia stata capace ad ostruire in qualche punto la gran valle a segno d'impedire il passaggio delle acque per essa, ed in questo caso non fa d'uopo supporre la penisola Tarantina in remoto tempo attaccata all'Albania presente, potendo essere stato lo sbocco dell'Adriatico a due foci, ossia la penisola Tarantina essere stata allora un'Isola. Esaminiamole partitamente colla scorta delle osservazioni.

Si è veduto, che il tufo calcareo è di una formazione posteriore alla pietra dura e compatta, che forma le Murge, e che al piede di esse poggia su de' strati di detta pietra; e che mentre i siti in cui trovasi il tufo, era tuttavia sotto le acque la pietra calcarea delle Murge era al di fuori; vale a dire dunque, che il suo

lo

---

(m) Non so con quale appoggio l'Antonini nel suo famoso libro sulla Lucania dica *Montepeloso*, o *Pilloso per essere su di una cretosa Collina situato*. Per creta egli intende volgarmente la marna. Questa Città nata ne' bassi tempi, viene sussidiariamente latinizzata nel duodecimo secolo, *Pelusi Montis*,

ed in un codice manoscritto, che appartiene a' Duchè d'Andria, quale descrive una battaglia ivi successa tra Greci, e Saraceni, dicesi in *Montepelusio*. A me sembra più naturale e sicuro credere, che Montepeloso sia derivato da *Mons Lapillosus*, o *Monte Lapilloso*.

lo tufaceo deve essere al disotto del livello della dura pietra delle Murgie. Questo costantemente osservasi ovunque, ma un'eccezione evvi nel litorale Adriatico, cominciando dalla metà della distanza tra Trani, e Bisceglia, e tirando fino al di là di Giovinazzo cinque miglia circa, val a dire presso a poco per quindici miglia di esso litorale (come vedesi nella Carta) quale è di pietra dura calcare, ossia Murgie, che vanno a profundarsi nel Mare, nello stesso tempo, che il resto del lido Adriatico è suolo tufaceo. Di più esso suolo tufaceo della gran valle è di livello assai superiore al lido del mare, come risulta dalle osservazioni barometriche da me fatte di paragone con quelle di Monsig. Giovene, ch'è in Molfetta, quale è sul lido petroso, oltre che l'occhio stesso l'indica. Come spiegar dunque questa eccezione? Qualunque delle due antecedenti opinioni, che adottar si voglia, certamente che deve ammettersi una massa terrestre, che abbia fatto nascondere nel Mare qualche porzione annessa ad esso litorale petroso di quindici miglia estesa.

Avendo voluto nel litorale di Trignano, distante miglia cinque da Bari, visitare le cave di tufo, per vedere, se tra la pietra dura calcare, ed il tufo sovrapposto vi fosse qualche filone di altra materia, vidi, che non altro vi era frà mezzo, che un delicato filone di una, o due linee circa di pietra morgacia dura, nè altro; ed osservai che gli strati dolcemente vanno piegandosi verso del Mare da sotto il tufo (n). Non è così il tratto di lido petroso menzionato. Gli strati appajono spezzati, e franti in alcuni luoghi, in altri regolarmente l'uno sovrapposto all'altro, ma obliquamente inclinandosi verso il Mare, come se di fatto mancato fosse al disotto il terreno, e ripiegati si fossero. Se gli strati altrove  
al

(n) Questa osservazione fa ben comprendere, come possano esservi de' pozzi sorgenti di acqua dolce immediatamente al Mare lungo il litorale di Bari; giacchè feltrandosi le acque a traverso del tufo verticalmente vanno a

riposare su strati di pietra, che successivamente a guisa di scalinata vanno a perdersi nel Mare al di sotto del tufo, onde le acque per de' meati scorrono rasente essi strati, e si versano in conseguenza in essi pozzi.

al disotto del tufo si ripiegano nel Mare, si riconoscono come quelle gradinate regolari, che si veggono generalmente alle falde delle Murgie. Dippiù gli strati di esse Murgie serbano la posizione quasi orizzontale ovunque, e se inclinati sono il loro angolo è picciolo, nè hanno regolarità nell'inclinazione per lungo tratto. Quelli, ripeto, del Territorio di Giovenazzo, Molfetta, e Bisceglia, pajono dunque indicare un mancamento di terreno verso del Mare, e con ciò il lido presente essere stato un tempo al di sopra dell'attuale livello.

Un'altra osservazione mi resta da esporre su questo particolare assunto, che feci nel mio viaggio da Messina a Trieste, costeggiando l'Albania, avendo avuto delle noiose calme, per cui mi convenne lentamente scorrere. Mi riuscì dunque osservar da vicino il Terreno del Promontorio tra Corfù, e Dulcigno; e ravvisai essere simile a quello delle Provincie di Bari, e d'Otranto: vale a dire di colline petrose calcarie, ossia Murgie, e Tufacie. Io non dubito, che siano di una stessa, e contemporanea formazione le Murgie di Albania con le nostre, allorchè le acque erano assai alte, ma non ardisco dire, che sia stata una continuata catena di Murgie, e che abbia ligata questa nostra penisola dal litorale di Otranto fino a quello di Albania, e quindi per qualche rovinoso accidente, di cui ho mostrate le traccie sull'indicato litorale siasi staccata. Resterebbe a verificarsi ciò con simile osservazione lungo il litorale di Otranto fino al Capo di S. Maria di Lenca.

Veniamo alla seconda congettura. La minima ampiezza della nostra gran valle è verso Spinazzola, che perciò qualunque eruzione del Vulture, mentre era in piena azione, di materie terrose, ossia minuzzate, che sogliono esser lanciate a considerabile distanza, in replicate volte ha potuto ostruire un tal luogo forse naturalmente più elevato in mezzo della gran valle. Non è certamente improbabile, che alla distanza di quindici miglia circa sieno state lanciate delle materie vulcaniche pulverulente, che abbiano fatto elevare il suolo più del livello delle acque, in modo da far perdere comunicazione tra quelle della pianura Daunia, e quelle della nostra Valle.

Per

Per dare maggior peso a questa congettura, riconoscer si dovrebbe un qualche strato di terra vulcanizzata, ossia, che abbia sofferta l'azione del fuoco sotto della Terra vegetabile nella pianura di sotto Spinazzola. Passando da esse luogo, non ho lasciato più volte di tentare un tale esame su quel profondo terriccio, sempre infruttuosamente per quel che vengo a dire. Noi osserviamo, che nell'eruzioni Vulcaniche terrose i piccioli lapilli, e frantumi di cave, e scorie cadono più vicino, mentre le materie polverizzate vanno a piombare in maggior distanza, non dico di quindici miglia, ma assai dippiù, come il Vesuvio ci ha mostrato negli anni scorsi. Ne' circondarj del Vulture non è difficile a misura della sua vicinanza ritrovare piccioli frammenti di cave, onde fino a tal distanza, essendovi state eruzioni, non poteano giugnervi che materie polverose, le quali è noto ad ogni Naturalista, che promuovono sollecitamente la vegetazione, e colla terra vegetabile quindi che ne risulta, mano mano si confondono, formando quel bellissimo terriccio, che costituisce la fertilità della presente Terra di Lavoro, Provincia del nostro Regno, un tempo chiamata per tal causa *Campania Felix*. Dopo più migliaia di anni poi non è possibile riconoscere se la sabbia, argilla, ed altro, che va confuso col terriccio vegetabile esposto all'azione dell'aere abbia sofferta quella del fuoco, dunque ogni mia ricerca giustamente è riuscita vana. L'occhio però di un Osservatore consumato alle volte supplisce all'analisi, quindi il color cupo, e l'ottima qualità del terriccio di essa pianura, fa giustamente credere, che abbia origine da materie terrose vulcaniche.

Io ho cercato spiegare con questo modo il più facile, e naturale l'innalzamento di quel suolo coll'azione del Vulture, ma altri moltissimi non ne mancano a Vulcani, come l'esperienza ha mostrato. Non solo direttamente per una espansione sotterranea si videro ad un tratto elevarsi Monti, e sorgere Isole nel mare, ma altresì indirettamente per terremuoti cagionati da accensioni sotterranee a lunga distanza dal centro delle ondulazioni sursero anche delle alture, altre si appianarono, delle valli si riempirono, de' Fiumi si arrestarono, formando de' laghi, altri



altri cambiaron letto, finalmente in alcuni luoghi il Mare si diede in dietro, restando scoperti lunghi tratti di terra, in altri l'ingojò con tutte le abitazioni. Un grande esempio ne' nostri luoghi, e tempi ce ne somministrano gli ultimi Tremuoti di Calabria .

Non è dunque strana la mia congettura, che dall' azione del Vulture, in qualunque modo si voglia, fosse stata interrotta la comunicazione del Golfo Daunio col gran canale che conducea fino al Jonio, e quindi a poco a poco disseccata questa Valle, resta fosse inondata la sola pianura di Massafra . Doveron dunque restare sotto le acque nello stesso tempo le due anzidette pianure formando due Golfi , assai più estesi di quelli che sono al presente , di Manfredonia , e di Taranto , mentre il tratto in circa della nostra gran valle da Spinazzola fino alla calata di *Petto di Lepore* , era già disseccato. Parmi poi più probabile, che siasi disseccata con maggior celerità la pianura Daunia , benchè più grande di quella di Massafra . La Daunia ha un' ampia Corona di Appennini con tanti torrenti , che dalle falde di questi scendono , a tre Fiumi che ora scorrono per essa Pianura, che allora immediatamente si versavano in detto Golfo, i quali tutti l'arricchivano di terriccio . L'azione del Vulture, che ardea, operava in varj modi al disseccamento, com' è naturale, di ogni Vulcano . Finalmente l' esto orientale avea, come ha , la sua libera e piena azione su di esso Golfo . La pianura di Massafra fino al Bradano per lo contrario è dominata da una parte dalle sole Murgie , che sono di pietre incapaci ad essere trasportate da piogge e torrenti ; e dall'altra parte dagli Appennini, i quali non danno, che le poche acque, che formano lo scarso Bradano , giacchè sono le sole del pendio di questa nostra parte, mentre le altre del pendio opposto vanno a scaricarsi nell' ampio Fiume Basento che scorre , e va a scaricarsi cinque miglia circa distante dal predetto , onde poco terriccio per tal causa ha potuto acquistare . L' azione poi dell' esto orientale niun dominio ha su di esso Golfo, perchè riparato da lungo promontorio . che forma la Provincia Otrantina, onde per tali cause questa pianura ha dovuto restare di più sotto le acque . La presente Laguna di Taranto , ossia Maricello ,  
è pe-

è però un residuo di esso Golfo antico, il quale assai lentamente va disseccandosi, ma vi sarà un tempo, che farà parte della presente pianura.

Queste mie congetture non sono state fin ora poggiate, che sopra osservazioni naturali, ed ottimo sarebbe, se convalidate anche venissero da' monumenti storici, per quanto la lontananza ed oscurità de' tempi può permettere; ma che di più dir potrei di quello, che il fu Sig. Abate D. Ciro Saverio Minervino, onore della nostra Puglia, ha detto su questo assunto nella sua eruditissima lettera sull' etimologia del Vulture? (o) Egli da radici Etiopica, Pehlvi, Persiana, Caldaica, Ebraica, Greca ec. ec., e con la più profonda erudizione discute l' Etimologia della voce *Vultur*, quindi dalle *brocche*, o *boccali roversciati*, impresse nelle antiche monete Tarantine, e di altre Città, senza prevenzione alcuna ricava quanto io ho di sopra congetturato dalle osservazioni. Siccome alle profonde e purgate erudizioni aggiugna Egli le più ampie cognizioni di Istoria naturale, se scorsa avesse più volte, come io ho fatto, la gran valle descritta, avrebbe senza meno pensato come io. La preziosa lettera anzidetta meriterebbe, che io la trascrivessi qui da capo a piedi, essendo ogni sua parola interessantissima, ma ciò lungo sarebbe, onde mi contento rapportarne qualche pezzo, col quale conclude dopo ampie dimostrazioni, e tralascio con dispiacere le copiose utilissime note, che lo corredano, per non rendere oltre misura voluminosa la presente. Dice egli dunque nel §. XXXIX ,, Altro che la ,, presente lettera scriver dovrei, se volessi, ora a pieno provar- ,, vi, che le *brocche* in atto di essere rovesciate, le quali s' incontrano nelle monete dell' illustre e nobile Città di Taranto con ,, altri simboli, dimostrano, che il suolo, sul quale poi fu essa ,, fondata, ed il suolo del suo Territorio fu un tempo ricoperto da ,, acque crasse, paludose, e cretacee; che poi in parte fu inabis-

sa-

(o) Dell' etimologia del Monte Vulture: Lettera Al Sig. Ab. D. Domenico Tata di Ciro Saverio Minervino

Napoli 1778 nella Stamperia Simoniana.

33 sato dalla violenza de' fuochi sotterranei, ch'è l' *Ercols*, che  
 33 incontriamo nelle sue monete, in parte profundato da casmi,  
 33 che operavano pian piano, e che si personificarono in *Palla-*  
 33 *de*, la quale ravvisasi oltre ad altri tipi di ciò, nelle stesse sue  
 33 monete, ed in parte inalzato in altri siti, con dare scolo a tali  
 33 acque nel Mare, ch'è il genio di Taranto, o sia TAPAS, il  
 33 quale vedesi seduto sopra un delfino con tali *brocche in atto*  
 33 *di rovesciare*, o *rovesciandone l'acqua*. Se volessi qui spiegar  
 33 re tutte le favole, che la riguardano, e tutt' i tipi delle sue  
 33 monete, o discorrere sulle qualità naturali del suo terreno,  
 33 con ragione sentirei dirmi, che questa mia lettera sul Mon-  
 33 te Vulture, è la *χάρηλα ὑποχρησις*. A lungo io ragiono di  
 33 tutto ciò in altro luogo. Permettetemi però, che almeno  
 33 alla sfuggita ora vi accenni qualche cosa. Questo scolo dato in  
 33 parte alle sue acque nel Mare (giacchè pur ora molte ve ne so-  
 33 no anche stagnanti nel suo Territorio, oltre a varj Fiumicel-  
 33 li) con essersi innalzato il suolo in alcuni siti da' fuochi sotter-  
 33 ranei, viene espresso nella citatavi bellissima moneta d' oro  
 33 del peso di grani centonovanta, che si possiede dallo spesso  
 33 mentovatovi Sig. Birouste, coll' iscrizione TAPANTINΩN. In  
 33 essa vedrete il genio del luogo, ossia il TAPAS, voce, che  
 33 appunto dinota lo scolo dato da fuochi sotterranei all' acque  
 33 con inalzare il suolo in tal luogo (p), in età di bambolo, che  
 33 tiene il piede sinistro sollevato, le braccia innalzate sul viso di  
 33 Nettuno in atto di abbracciarlo. Osserverete inoltre Nettuno,  
 33 che sta seduto col tridente in mano, che il guarda in atto assai  
 33 crucciooso, quasi dispiacendogli, che TAPAS volesse fare scór-  
 33 rer quelle acque nel Mare, e si veggono alcune cose già but-  
 33 tategli da *Taras* nella Veste, che tiene Nettuno sulle ginoc-  
 33 chia. La stella che tiene Nettuno presso a' reni, dimostra ap-  
 33 punto, che per opera divina, e soprannaturale fu dato lo scolo

Tomo XIII.

27

33 a

(p) Qui l'eruditissimo Aut. con una lunga nota da radici di più lingue vetuste sopra menzionate giustifica que-

sta interpretazione. Di essa moneta rapporta anche il disegno, come di ogni altra, che nomina.

,, a tali acque. L'essere questo suolo uscito dalle acque, e l'aver  
 ,, avuto esse il loro scolo, ci vogliono indicare il Delfino (g), sul  
 ,, quale siede TAPAZ, e l'altro *Delfino*, che tiene sulle braccia,  
 ,, come, per non recare le monete già edite, potrete osservare  
 ,, in una di oro inedita nelle mie tavole, che si possiede dal  
 ,, dotto ed erudito mio amico il Sig. Abate Zarrilli, che mi  
 ,, permise prenderne un disegno. Uniti i simboli di queste monete  
 ,, con due altre assai rare di tale Città date in luce dal Sig.  
 ,, Pellerin (*Sup. IV pl. v, n. 10, ed 11*), e non avrete esitamento  
 ,, alcuno in credere ciò, che mi reco a pregio di esporvi. Eccovi  
 ,, adunque, che ci vollero far toccare con mano i Tarantini,  
 ,, cosa dinotano le *brocche* in mano di TAPAZ, o in atto di  
 ,, rovesciarle, o tenendole ritte.

,, XI. In alcune monete di Città poste presso a finmicelli, da  
 ,, quali viene irrigata la nostra *Puglia Daunia*, così detta perchè  
 ,, è *Regione irrigata da più Fiumicelli* (Vedi l'eruditissimo *Barter*  
 ,, *Glos. Ant. Brit. V. Donum, Daunum, Daunus*), non è meraviglia,  
 ,, se scorgiamo talvolta la *brocca*, o il *boccale*, o altri simboli  
 ,, allusivi all'*acque*. Non ragiono ora de' simboli delle monete  
 ,, di Canosa, nè delle acque, ch' erano intorno a questa Città,  
 ,, richiedendo molte parole le quali riserbo a miglior tempo;  
 ,, ma mi restringo alla *brocca*, o sia *boccale*, che incontriamo  
 ,, nelle monete d' *Arpano*, una delle quali con tal simbolo viene  
 ,, recata dal P. Magnam (*Miscel. Aum. tom. III, tab. 6, n. 4*).  
 ,, Non voglio ne anche trattenermi presentemente intorno a' naturali  
 ,, antichissimi avvenimenti di cotesta parte della *Puglia*, giacchè  
 ,, ne ragiono molto alla distesa in altro proposito; ma, come testè  
 ,, ho detto, solo restringo il discorso alla *brocca*, o *boccale*,  
 ,, che vedesi nell' anzidetta moneta d' *Arpano*. Comunemente  
 ,, si vuole che questa Città fosse situata in quel luogo della  
 ,, *Daunia*, il quale è non lungi da *Foggia*, e presso al sito  
 ,, do-

(g) Con una nota dottamente mostra qui l' A., che il Delfino sulle monete arabe, non è, come si crede, sim-

bolo di Città commerciale, ma di essere nata dalle acque.

„ dove si uniscono i fiumicelli *Celone*, e *Volgano*; il qual luogo  
 „ ora diciamo l' *Arpi*. Sono di contrario avviso. Io credo, che  
 „ essa fosse stata edificata nel mezzo, ove si uniscono i detti due  
 „ Fiumicelli, che la bagnavano da più parti; purchè il luogo det-  
 „ to l' *Arpi* sia ben situato nella Carta del nostro Regno disegna-  
 „ ta dal Sig. Gio. Antonio Rizzi Zannoni, ed incisa in Parigi nel  
 „ 1769 per opera del dottissimo Sig. Ab. Consiglier Galiani,  
 „ colà Segretario d' *Imbasciata*, e in quell' anno Incaricato del-  
 „ la Nostra Corte: e purchè qualcuno di essi fiumicelli, com' è  
 „ facile ad avvenire per più cause, non abbia in picciola parte  
 „ cambiato letto, con far restare di fuori il luogo, che chiamia-  
 „ mo l' *Arpi*. Mi muovo a ciò credere, perchè Licofrone (*Alex.*  
 „ V. 592 *segg.*) venendo nel suo poema a cantare l'avventure del  
 „ personificato *Diomede* (in cui si personificarono, come appieno  
 „ provo nella spesso promessa mia opera, *quell' acque, che lascia-*  
 „ *rono di scorrere in ruscello, e diventarono rio*, le quali vennero  
 „ pure ad irrigare la *Daunia* presso *Foggia*, discendendo da *Mon-*  
 „ *ti Appennini*, che ardeano come tante fornaci (r), ch' è l' *Aeto-*  
 „ *lia* da esso e da altri mentovata, donde si finse giunto nella  
 „ *Daunia*) dice, *che avendo Diomede veduta l' amara morte di*  
 „ *sette suoi Compagni*, dovendosi leggere Ἐπὶ ἑπτὰ ραμύων, ove ora  
 „ leggesi tutto insieme ἰν' ἑπταρρύμῳ) cioè di *sette altri ruscelli*, e  
 „ *fiumi, i quali aveano un placido, e sommesso mormorio*, (ciò di-  
 „ notando ραμύων anche appo Virgilio esso vicino la *Fossa*, ossia  
 „ *presso la Foggia degli Ausonj* edificherà *Argirippa*, o sia *Arpano*  
 „ *chiusa da un laccio di acque correnti* ( dovendosi παραρρέων in-  
 „ terpretare secondo le parole che entrano nella composizione di  
 „ tal voce); con che ci dimostra, che nel mezzo, ove si uniscono  
 „ i fiumicelli *Celone*, e *Volgano* era essa situata. Lo stesso ci vol-  
 „ lero dire Virgilio, e Strabone, allorchè il primo cantò (*En-*  
 „ *XI*), e il secondo scrisse (*VI, pag. 434*), ch' essa fu fondata da  
 „ Dio-

(r) Nel tempo che l'erudito A. scrisse questa preziosa Operetta, viveva

il sistema, che tutti i monti fossero stati prodotti da fuochi sotterranei.



„ *Diomede*. Questo stesso c' insegnò Stefano Bizantino ( *De*  
 „ *Urbib. V. Αργυρίται* ), mentre ci narra la favola , che *Diome-*  
 „ *de la cinse di mura*. Ma anche indipendentemente da ciò egli  
 „ è certo, che, o fosse stata essa posta nel mezzo, ove si univano  
 „ i detti due fiumicelli, o presso al *Volgano*, e *Celone*, era sem-  
 „ pre soggetta a cotali allagamenti per poco, che le acque, che  
 „ piovevano dal Cielo, o le nevi, che si liquefacevano negli Ap-  
 „ pennini, accrescessero le acque di cotesti fiumicelli, e del  
 „ *Rio della Salzola*, che si andava pure a scaricar nel *Volgano*.  
 „ Di più Licofrone ( *L. c. v. 615. segg.* ) siegue a dire, che Dio-  
 „ mede fortificherebbe tra sassi della *Daunia* le sue membra, e  
 „ gli dà l' aggiunto di *Κολοσσόβειμων*, che il Cantero interpreta  
 „ *columniscensor*, dal salire che facevano per le piene d' acque  
 „ cotesti rivi. In oltre si finse, che anche *Alano* o sia *Aleno* te-  
 „ nea parte della *Daunia*, cioè le *piene d' acque*, alle quali fu-  
 „ rono, e sono soggetti cotesti fiumicelli; lo che pur ora tutto  
 „ di veggiamo; essendo, che *Alaünii*, onde è formato *Alaen-u*,  
 „ ed *Alaen-us*, appunto nell' antiche lingue significa *plenus*  
 „ *annis* ( Vedi *Baxter*, e così opinò *Mazzocchi* ). Eccoli dun-  
 „ que ciò che specificossi colla *brocca*, o *boccale* nelle monete  
 „ d' *Arpano* o sia *Argirippa* ec.

Il dotto Sig. Minervino, non uscendo dal suo piano tutto  
 filologico-istorico, e non avendo presente la precisa posizione,  
 e natura de' luoghi della *Daunia*, cercò appropriare alle sue pre-  
 senti acque, come si è veduto, tutt' i simboli acquosi, che si  
 veggono sulle monete urliche di questa regione, e tutt' i pezzi  
 di Licofrone, e degli altri Scrittori, che celebrarono le sue ac-  
 que, di cui come ogn' uno sa è scarsa nello stato presente, giac-  
 ché quei pochi fiumicelli, e piccioli ristagni temporanei, che  
 somamente corrompono l' aria in tempo estivo, sono tali da  
 non meritare che parlato se ne fosse con celebrazione, ma più  
 tosto con disprezzo, ed abbominio. Io però servomi della stes-  
 sa sua interpretazione, che sopra abbiamo veduta, circa il  
 simbolo delle *brocche*, e *boccali* sulle monete di *Canosa*, vale  
 a dire, d' *essere stata circondata d' acque*, e siccome ella è situata

su di un colle vicino all'Ofanto nella pianura Daunia, così è da credersi, che si alludesse al tempo, ch' era tutta allagata la pianura. Indegno sarebbe stato per gli antichi famosi Canosini adottare sulle loro monete un simbolo relativo ad un picciol fiume, o paludi, ed acque ristagnate, e putride, che circondata avessero la loro Città, onde è ben giusto il credere, che pregiati si fossero d' indicare acque marine, cioè salutari e maestose, come appunto il nostro stesso Autore credè de' Tarantini, sopra veduto.

Assodato ciò, non occorre far perdere il cervello agli Eruditi sul ricavare l'etimologia della *Daunia*, e per rimediare supponla *Regione irrigata da fiumicelli*, perchè sappiamo essere assai pochi, ripeto, in paragone di quelli delle altre vicine Provincie, anzi di essere siticulosa, come la chiamò Orazio, ma reputarla, come un tempo *Regione inondata*. Cessa inoltre ogni altra contraddizione, ed affettazione nel determinare il sito d' *Arpano* o *Argirippa*, ora *Arpi*, e delle altre antiche Città della presente arida Daunia, che hanno per simbolo numismatico le *brocche*, e *boccali*, vedendole poste in distanza da quei meschini fiumicelli. Ecco come intendasi bene la salita, che facevano i rivi per le piene di acqua: e che, se inondazioni ed alte inondazioni, ossia marce, non vogliamo supporre, come salir poteano i rivi? Spiegasi pure chiaramente come abbiano potuto esservi le cinte di acqua sopra menzionate intorno ad *Arpano*, ed a *Foggia degli Ausonj*, facendosi riflessione al tempo posteriore, in cui la pianura Daunia andava disseccandosi, onde le acque non erano continuate, ma interrotte; e che i siti bassi prendevano acqua solamente nell' alta marea, come avviene al presente in molte Lagune d' Olanda, ed altrove, che perciò cominciava a rendersi abitabile con delle artificiali circonvallazioni idrauliche ossia fossi che cingevano, da cui può essere derivato *Fossa*, o *Foggia degli Ausonj*, giacchè in antica lingua Pugliese equivalgono.

